COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

46.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LA LOGGIA**

INDICE

PAG.

Missioni e sostituzioni:

PRESIDENTE 513

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975 (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3587) 513

PRESIDENTE 513, 514, 516, 520, 521
CASTELLUCCI 519
CESARONI 514, 515, 520
CIAMPAGLIA 518
DAL SASSO 519
LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 515, 516, 520
MACCHIAVELLI 516
PRANDINI, *Relatore* 514, 520
SERRENTINO 517, 518
SPINELLI 518

Votazione segreta:

PRESIDENTE 521

La seduta comincia alle 9,45.

CESARONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Missioni e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Rizzi e Sanza sono in missione.

Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento per la seduta odierna i deputati Colombo Vittorino, Grassi-Bertazzi e Lauricella sono sostituiti rispettivamente dai deputati Prearo, Zurlo e Achilli.

Discussione del disegno di legge: Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975 *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (3587).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975 », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 13 marzo 1975.

Comunico che in considerazione della particolare urgenza del disegno di legge n. 3587, recante integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975, il Presidente della V Commissione bilancio ha rilasciato una lettera liberatoria facendo presente che nulla osta all'ulteriore *iter* del provvedimento in parola per quanto concerne le conseguenze finanziarie implicate, trattandosi della proroga al 1975 di di-

sposizioni che hanno già avuto ricorrente applicazione negli anni precedenti.

L'onorevole Prandini ha facoltà di svolgere la relazione.

PRANDINI, *Relatore*. Dopo un anno ci ritroviamo ad illustrare lo stesso provvedimento ed a ripetere tutto quello che abbiamo rilevato in occasione della precedente proroga. Chiesi allora al Governo che si impegnasse a proporre sollecitamente una riforma radicale della finanza degli enti locali.

Auspichiamo ora che ciò si possa realizzare sodisfacendo così le aspettative di quanti a questo problema si sono tanto interessati.

È indubbio che il provvedimento in questione protrae nel tempo una situazione di estremo disagio nelle amministrazioni locali ma, purtroppo, non abbiamo per il momento la possibilità di procedere in modo completo ed organico. È appunto per ciò urgente approvare questo disegno di legge in quanto consente alle amministrazioni locali, se non altro, un minore disagio e svantaggio nello espletamento del loro lavoro. Raccomando quindi alla Commissione una sollecita approvazione del provvedimento in esame perché questo è il massimo che oggi possiamo fare per andare incontro alle larghe attese degli amministratori locali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del provvedimento.

CESARONI. Ci rendiamo conto della urgenza che riveste l'approvazione di questo disegno di legge, il quale, presentato nel marzo, viene discusso nel mese di aprile, cioè quando il 1975 è già in corso e quando i comuni già avrebbero dovuto avere la possibilità di contrarre i mutui. Debbo anche aggiungere che questo ritardo ha bloccato persino le anticipazioni degli istituti di credito ai comuni e alle provincie, per la mancanza di una legge di proroga.

La prima domanda che dobbiamo porci è sui motivi per i quali ci troviamo da anni di fronte a provvedimenti che prorogano provvedimenti precedenti, già ritenuti insoddisfacenti, come ricordava anche il collega Prandini. La prima domanda cui dobbiamo dare una risposta è del perché siamo costretti anche quest'anno a discutere un provvedimento di semplice proroga. A me sembra che a questo punto venga fuori con molta evidenza l'inadempienza del Governo, il quale si è impegnato a più riprese ad attuare la riforma della legge sulla finanza locale, prevista dall'articolo 12 della riforma tributaria, entro 4 anni, quindi entro il 1977. Per una serie di considerazioni, che più volte sono state fatte, e anche per l'impegno assunto dal Governo, non si poteva e non si può attendere il 1977 data anche l'urgenza che riveste il problema e la gravità della situazione degli enti locali. Infatti con la costituzione delle regioni a statuto ordinario l'urgenza della ristrutturazione della finanza locale, come anche della legge comunale e provinciale, si è imposta con maggiore forza.

Il Governo si è impegnato, il 27 dicembre 1973, al Senato, a presentare entro il 31 dicembre 1974 un disegno di legge per la sistemazione organica della finanza locale. Tale impegno fu ribadito alla Camera il 23 dicembre 1974, in occasione della discussione della legge che oggi proroghiamo.

Vorrei qui ricordare come in quella sede, fu da me formulata una richiesta, anche a nome del gruppo comunista, perché il Governo si pronunciasse circa la copertura dei disavanzi da parte della Cassa depositi e prestiti, possibilmente in modo integrale, come poi precisato in un ordine del giorno, e che nello stesso tempo dicesse se riconfermava o no l'impegno, assunto al Senato, di presentare entro il 31 dicembre un disegno di legge per la sistemazione organica della finanza locale.

A questa mia richiesta rispose il sottosegretario Renato Colombo, dicendo che presso l'altro ramo del Parlamento l'onorevole Vincenzo Russo, sottosegretario per gli interni, aveva già assunto l'impegno che in quella seduta era stato più volte ricordato. Poiché non riteneva che fosse sopraggiunto alcun elemento nuovo, non credeva di dover negare o smentire quell'impegno.

Mi risulta che il ministro sta preparando – e dovrebbe essere quasi pronto – quel progetto di legge di cui l'onorevole Vincenzo Russo si era fatto carico presso l'altro ramo del Parlamento, circa la sistemazione organica della finanza locale, che doveva essere presentato entro il 31 dicembre 1974.

Questo impegno non è stato mantenuto e il fatto che il Governo avesse previsto in un primo momento, con questo disegno di legge, la proroga per il 1975 e il 1976, mi sembra che sia una dimostrazione della mancanza di volontà nell'affrontare questo problema.

Al Senato il provvedimento oggi in discussione è stato modificato ed è stato limitato ad un anno; e la limitazione è avvenuta perché il Governo si è nuovamente impegnato per una risistemazione organica. Infatti

nella seduta del 5 marzo il Governo ed il presidente della Commissione senatore Segnana, hanno consentito alle proposte di iniziare la discussione sul progetto di legge, di parte comunista, non di riforma della finanza locale, ma almeno di sistemazione organica di tutta questa materia. Al Senato il provvedimento reca il numero 566, ed il primo firmatario è il senatore Modica. Esiste identica proposta alla Camera il cui numero è il 1169, ed il cui primo firmatario è il collega Triva.

Come già ricordava il collega Prandini non vi è dubbio circa l'urgenza ed il carattere di priorità che riveste questa legge. Essa interviene in un momento in cui la situazione degli enti locali si è ulteriromente aggravata. Intanto gli aumenti di tutti i costi cui devono fare fronte gli enti locali comprendono anche l'aumento del costo del denaro. Vorrei ricordare che i comuni, attraverso la proroga di questa legge, avranno i mutui ad un tasso di interesse inferiore a quello praticato dagli istituti di credito ed inferiore anche a quelli vigenti per le anticipazioni di cassa. Però voglio anche ricordare che il tasso di interesse è del 9 per cento, che è pur sempre un tasso elevato.

L'urgenza di modificare il sistema di copertura dei disavanzi dei comuni discende dal livello che hanno raggiunto questi tassi. Infatti si deve tenere presente che, attualmente, i trasferimenti a favore di comuni o provincie hanno avuto un incremento, per l'anno 1974, di appena il 9 per cento; considerando i debiti contratti ed i mutui ancora da contrarre con la Cassa depositi e prestiti, e gli altri mutui per l'esecuzione delle opere pubbliche, oltre a tutte le anticipazioni, si può dire ormai che i trasferimenti vengono in grandissima parte assorbiti soltanto dagli interessi. Abbiamo detto più volte che gli enti locali sono i migliori clienti del sistema bancario, ed infatti ormai l'unica attività che svolgono gli amministratori è quella di reperire fondi per pagare gli interessi per i mutui che hanno contratto, sia per coprire il disavanzo che per dar corso alle più urgenti opere pubbliche ed anche per mantenere l'apparato delle amministrazioni comunali. Troppe volte ci si dimentica che le amministrazioni locali sono una parte integrante dello Stato e che ne garantiscono il funzionamento.

Vorrei si riflettesse un attimo su che cosa avverrebbe se la paralisi progressiva che ha colpito tutti gli enti locali si estendesse ulteriormente, se gli amministratori locali non mostrassero il senso di responsabilità che hanno dimostrato fino ad oggi di fronte ad una serie di scadenze di carattere democratico che investono la vita della nazione. Se i comuni non intervenivano con propri mezzi, non si sarebbero svolte le elezioni per gli organi collegiali della scuola; se gli enti locali non interverranno con proprî mezzi non si svolgeranno le prossime elezioni regionali, comunali e provinciali. Il rimborso che loro spetta non arriva subito.

E vorrei ancora sottolineare un fatto molto grave su cui vorrei una risposta dal Governo. In questi primi tre mesi del 1975 ai comuni, almeno per quanto riguarda la provincia di Roma, non è stata trasferita ancora una lira delle proprie competenze. Cioè mentre il 20 di ogni mese i comuni dovevano ricevere le somme di loro spettanza, alla data di oggi nessun comune ha ricevuto un soldo, mentre continuano a pagare gli interessi. E aggiungo di più: l'intendenza di finanza non paga i mutui e ai comuni arrivano continuamente lettere che addebitano loro le penalità. È una situazione incredibile e insostenibile per i comuni che il Governo dovrebbe chiarire.

Vi sono ritardi, blocco dei mutui, alti tassi di interesse, tagli che il Ministero dell'interno in modo sistematico apporta a tutti i bilanci e disavanzi ammessi dai comitati regionali e sulla base di un discutibile parametro consente tutt'al più incrementi di spesa che si aggirano intorno al 10 per cento.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche al 15 per cento.

CESARONI. Ho fatto il confronto su tutti i mutui ammessi dal ministero per il 1973-1974. Per 60 comuni della provincia di Roma l'incremento è pari al 9 per cento, mentre come è noto l'aumento del *deficit* del disavanzo è molto più elevato.

Gran parte di questi fattori, a parte il fatto che i mutui autorizzati non vanno oltre i 500 milioni, dipendono non tanto e soltanto dalla legge che non è più adeguata, dalla legge di riforma tributaria che non si è mossa a favore dei comuni, ma anche da ritardi nella stessa applicazione della legge. E non so se ciò può essere considerato un fatto tecnico o se non è invece un fatto politico, una precisa scelta governativa. Il Governo dica chiaramente perché la legge di riforma non si presenta, perché le leggi vigenti non si applicano. In questa situazione vi sono almeno due delle parti che compongono l'assetto

statuale del nostro paese, comuni e province, che sono messe nella assoluta impossibilità di continuare a lavorare.

Recentemente abbiamo appreso con una certa soddisfazione che il Governo in un incontro con i rappresentanti dei sindacati e dei dipendenti degli enti locali, ANCI, UPI e ANEA, avrebbe dato il via all'applicazione dell'accordo con i sindacati per i miglioramenti economici e la parte normativa dello accordo stesso che fu siglato nel luglio 1974.

In una circolare che il ministro Gui ha inviato a tutti i comuni, che porta la data del 21 marzo, vengono fatte delle affermazioni inaudite in relazione all'autonomia dei comuni, e si dice che la parte normativa decorre dal luglio 1973, mentre la parte economica dal 1° gennaio 1975.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Per la parte che è coerente con la legge.

CESARONI. Si dice poi che l'acconto di 20 mila lire previsto nell'accordo dal luglio 1973 al 31 dicembre 1974, viene considerato come *una tantum*, anche nel caso che alcuni enti locali abbiano erogato somme maggiori.

La parte economica decorre dal 1° gennaio 1975. Non si dice però in nessun documento né dei sindacati, né in dichiarazioni del Governo e tanto meno in questa circolare come verrà coperta questa spesa, perché bisogna considerare che dal 1° gennaio 1975 scattano i miglioramenti che non sono di 20 mila lire al mese ma più consistenti. Come copriranno i comuni, le province e gli enti locali questo maggiore onere se permangono ancora le stesse disposizioni ?

Il provvedimento al nostro esame è una legge di proroga in una situazione che peggiora quella precedente perché sono aumentati i tassi di interesse e non è aumentato il *plafond* della Cassa depositi e prestiti. Quale impegno ha assunto il Governo per coprire queste maggiori spese ? Non si dice se vi sarà un aumento nella erogazione dei mutui (e anche in questo caso con i tassi vigenti si peggiorerebbe la situazione). Non si tratta, poi, di spese che bisogna affrontare domani, ma che vanno affrontate già oggi e ogni ritardo nella modifica di questa situazione significa un ulteriore peggioramento. Sarebbe quindi opportuno che ci fosse chiarito anche questo punto.

Ci troviamo in una situazione abbastanza strana che dura ormai da anni. Su questo problema si è raggiunto a livello delle associazioni che operano in questo campo, e anche tra le forze politiche che militano in queste associazioni, un accordo su alcune esigenze di carattere generale non contraddette da dichiarazioni ufficiali di esponenti del Governo. Ci sono stati ordini del giorno approvati qui in Parlamento (anche recentemente in Aula il ministro Colombo, pur non potendo accettare come impegno ma solo come raccomandazione un nostro ordine del giorno, lasciava intendere molto vagamente che eravamo nel giusto) di cui non si è tenuto conto e non si è compiuto alcun atto che dimostrasse questa « buona volontà » proclamata dal Governo. Le stesse sollecitazioni dell'ANCI, gli ordini del giorno, le pressioni, le manifestazioni che gli enti locali hanno messo in atto negli ultimi tempi; non sono stati tenuti in alcuna considerazione dal Governo.

Io non voglio dire che in tutti deve prevalere l'assoluta sfiducia, altrimenti dovremmo rinunciare fin dall'inizio a tutte le battaglie; non vi è dubbio, però, che l'atteggiamento del Governo, che elude tutti gli impegni assunti in Parlamento, non è positivo e tanto meno volto ad un'azione di rinvigorimento della fiducia delle popolazioni nelle istituzioni. Questo è il motivo per il quale il nostro gruppo mentre da una parte chiede una risposta precisa del Governo sulle questioni poste, dall'altra dichiara il suo voto contrario al disegno di legge in discussione, pur riconoscendone l'urgenza a causa degli oneri insopportabili sostenuti dai comuni.

Il nostro voto contrario è motivato dal fatto che il provvedimento rappresenta la meccanica riproduzione di un provvedimento precedente in una situazione ulteriormente aggravata proprio per il modo in cui il Governo si sta comportando. Il nostro voto sta a significare l'impegno a proseguire una battaglia che investe non solo il campo economico-finanziario, ma anche lo stesso assetto del nostro Stato. Se noi vogliamo che comuni, province e regioni assolvano i compiti che la Costituzione loro affida, dobbiamo modificare radicalmente il modo di comportarci ed affrontare con estrema urgenza non solo il problema della riforma della finanza locale, ma anche la riforma della legge comunale e provinciale.

MACCHIAVELLI. Mi sembra che la relazione, pur succinta, del relatore Prandini non possa non essere tenuta in considerazione dai colleghi in quanto il relatore ha già espresso la sua insoddisfazione anche se ci ha invi-

tato ad approvare il disegno di legge in discussione che è settoriale e che, perciò, non può risolvere i grossi problemi che si trovano di fronte alla finanza locale e alle autonomie locali, specialmente alla vigilia del rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali.

È stata indicata dal collega Cesaroni l'opportunità di affrontare con sollecitudine (il 1977 sembra lontano, ma in realtà è assai vicino) il problema della riforma della finanza locale e della corretta applicazione della legge delega e dei decreti delegati in materia di riforma tributaria, tuttavia, io credo che si incontreranno molti ostacoli nella redazione e nella discussione di questo indifferibile provvedimento, si scontreranno infatti gli interessi dei grossi comuni con quelli dei più piccoli, dei comuni più ricchi con quelli dei comuni più poveri. Di qui la necessità di prendere un impegno molto serio da parte del Parlamento ai fine di rimediare a questa situazione e di trovare una soluzione che riesca a risolvere il problema della finanza locale e degli enti locali nel modo più corretto possibile e, vorrei dire, nel modo più radicale possibile, perché non è assolutamente accettabile che gli enti locali abbiano tra comuni, province e aziende municipalizzate *deficit* che superano anche i 18 mila miliardi di lire, con interessi iugulatori applicati da banche dello Stato. Questi interessi iugulatori colpiscono addirittura le anticipazioni di cassa delle tesorerie e si arriva all'assurdo che a causa dei ritardi dello Stato nel pagamento di quanto esso deve ai comuni, questi ultimi sono costretti a ricorrere alle anticipazioni di cassa per le spese correnti; e per ottenere queste anticipazioni devono pagare interessi di poco inferiori a quelli a cui sono soggetti gli imprenditori privati.

Da ciò deriva la necessità di tener conto in modo serio, innanzi tutto, della situazione che si è venuta a maturare in questi ultimi tre-quattro anni, cioè da quando è stata approvata la legge delega per la riforma tributaria; poi dell'aumento generale dei prezzi (e sappiamo cosa significhi l'aumento dei prezzi: spesso i concorsi per opere pubbliche vanno deserti in quanto il materiale è aumentato del 30-40 per cento con oneri sempre maggiori per i comuni – e non per colpa loro – perché prima che i progetti vengano approvati passano almeno due anni e nel frattempo le previsioni non sono più realizzabili).

Un altro elemento che incide profondamente e in maniera negativa è quello dovuto alla continua svalutazione della lira – quello che giustamente il collega Cesaroni chiamava costo del denaro – e che evidentemente si ricollega al provvedimento che oggi stiamo discutendo. Infatti, non si dovrebbe consentire alla Cassa depositi e prestiti di assumere responsabilità che oggi essa in realtà non ha. In questa grave situazione si innesta un ulteriore elemento negativo, dovuto al ritardo con il quale, da un po' di tempo a questa parte, le intendenze di finanza mettono a disposizione dei comuni somme che potevano andare bene tre o quattro anni or sono, ma che oggi sono insufficienti.

A questo proposito rivolgo un invito al rappresentante del Governo affinché voglia farsi portavoce di questa esigenza di una sollecita attività da parte delle intendenze di finanza; credo che questo rappresenti un impegno che il rappresentante del Ministero delle finanze potrà assumere dinanzi a noi. Del resto se i soldi ci sono non c'è motivo per non metterli a disposizione immediatamente delle amministrazioni locali anche perché dobbiamo tenere presente che l'attività degli enti locali spesso è di sostegno a quella dello Stato, anzi in alcuni casi si sostituisce a quest'ultima. In effetti i comuni devono fare fronte a molte spese per essere poi ripagati con provvedimenti che stabiliscono interessi che ovviamente non sono in condizioni di poter pagare.

Preannuncio per altro il voto favorevole del gruppo socialista a questo disegno di legge perché credo che commetteremmo un grave errore se non mettessimo in condizione il Governo di erogare questi 2 mila miliardi per le necessità urgenti e imprescrittibili che tutti conosciamo; il nostro voto positivo è tuttavia accompagnato dalle riserve che ho espresso e sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo; ovviamente non si è trattato di scoprire la luna nel pozzo perché sono discorsi che tutti facciamo da molti anni senza fortuna. A questo proposito credo che dovrà essere tenuto presente anche il suggerimento dell'onorevole Cesaroni circa una regolamentazione nuova, adeguata alle necessità e ai tempi, con la conseguente revisione del testo unico della legge comunale e provinciale.

Con queste considerazioni il gruppo socialista preannuncia il voto favorevole al provvedimento in esame pur con le riserve ed il rammarico dovuti alla settorialità del provvedimento stesso.

SERRENTINO. A distanza di quattro anni ci troviamo di fronte ad un provvedimento

che ripete sistematicamente il contenuto di altri provvedimenti precedenti.

Desidero ricordare che nel 1971 affrontai il discorso sulla necessità della revisione del testo unico della legge comunale e provinciale, e nel 1972 il problema della finanza locale.

Ovviamente il mio giudizio non collima con quello degli oratori che mi hanno preceduto; l'onorevole Cesaroni fa presente che i comuni sono parte integrante dello Stato, ma a questo proposito occorre anche rilevare che la finanza pubblica deve essere considerata nel suo insieme, occorre cioè commisurare le possibilità concrete dei servizi statali e di quelli comunali.

Occorre sottolineare la carenza di revisione nei conti che esiste nel settore dal 1966 in avanti; infatti dal 1966 al 1974 la Corte dei conti ha revisionato soltanto 106 bilanci comunali. Ci sono quindi degli squilibri le cui cause sono lontane nel tempo, che non vengono affatto considerati mentre si fanno solo pressioni sulla finanza statale per coprire i buchi di questi bilanci comunali.

Quando si affronta il discorso delle finanze locali si generalizza e si dice che tutti i comuni sono uguali, ma poi in concreto si puniscono gli amministratori seri e si permettono, invece, squilibri e *deficit* in altri casi, con grave danno per la finanza statale.

L'onorevole Macchiavelli ha rilevato che la riforma tributaria non ha tenuto conto di un certo processo inflazionistico; occorre dire, però, che questo processo inflazionistico è alimentato anche da provvedimenti come l'attuale che accrescono il *deficit* della finanza locale che sommato a quello degli altri enti statali e para statali porta ad un processo inflazionistico notevole.

SPINELLI. Anche deflazionistico dal momento che tutte le opere pubbliche sono ferme !

SERRENTINO. Siamo d'accordo, ma se non abbiamo dato spazio agli investimenti non possiamo che recitare il *mea culpa*, anche perché abbiamo permesso il lassismo attuale. Alcune amministrazioni hanno dovuto fare sforzi notevoli; sono mancate leggi adeguate, solo oggi parliamo dei mutui al tasso del 9 per cento, ma finora finanziamenti per opere pubbliche non sono stati concessi; indubbiamente il Governo è colpevole per aver permesso questo andazzo. Del resto il discorso va affrontato in tutti i suoi risvolti compreso quello della inflazione che ha eroso le percentuali previste dalla riforma tributaria per le somme destinate agli enti locali; il bilancio di previsione per il 1975 è lievitato del 25 per cento per il carico relativo agli enti locali.

Occorre fare anche queste considerazioni, ma nella attuale situazione il Ministro delle finanze non può parlare di riforma finanziaria degli enti locali se solo da quest'anno scatta l'obbligo della dichiarazione dei redditi anche agli effetti dell'ILOR e ancora non si hanno previsioni esatte sul gettito di questa imposta.

I comuni e le provincie hanno tenuto conto della nuova realtà regionale ? Vi parlo per esperienza personale. Nella nostra provincia vi sono delle impalcature e delle infrastrutture che si stanno raddoppiando. Cito alcuni esempi: gli interventi nel campo della sanità portati avanti con uno spirito, direi, pionieristico; gli incentivi nel campo dei trasporti e dei servizi.

L'emendamento che al Senato ha limitato il provvedimento in discussione al solo anno 1975, può essere stato una espressione di buona volontà, ma io non mi faccio illusioni. Alla fine del 1975 si presenterà un provvedimento come questo per il 1976 perché la realtà sta andando in questa direzione.

Dobbiamo tener presente che la riforma tributaria, pur bistrattata da tutti, ha inciso su una realtà ed ha determinato dei cespiti che in passato non avevamo mai sperato.

Il discorso allora aveva un significato più ampio e globale. I comuni, le provincie, le regioni e lo Stato devono possedere i parametri equilibrati per il prelievo dei mezzi finanziari in modo tale che non esistano più comuni di « serie A » e comuni di « serie B ».

Per quanto riguarda il provvedimento in questione esprimo parere favorevole ed avrei espresso parere più favorevole ed in modo più convincente se avessimo parlato anche dell'anno 1976.

CIAMPAGLIA. Ritengo che su questo provvedimento si possa esprimere parere favorevole anche se ci troviamo, ed in ciò sono d'accordo con i colleghi intervenuti in precedenza, in una situazione abbastanza critica nei riguardi degli enti locali.

Non credo che il Governo possa presentare, nel corrente anno, un provvedimento per sistemare la finanza locale; ritengo, però, una volta per tutte (mi permetta il collega onorevole Serrentino), che si debba, in ogni

caso, arrivare a definire i compiti e le funzioni degli enti locali. Bisogna insistere perché con la legge sulla finanza locale sia affrontata definitivamente la nuova legge comunale e provinciale.

Ritengo che non possiamo chiuderci in una specie di principio assoluto della riduzione della spesa degli enti locali; dobbiamo evitare che in un paese civile determinati servizi affidati agli enti locali vengano portati avanti con lentezza e trascuratezza.

Devo richiamare l'attenzione sul fatto che tutti questi problemi non investono il Governo come tale, ma tutti i gruppi politici, direi, tutta la classe politica che per anni ha trascurato di affrontare, con attenzione, tutta la questione.

Mi auguro che in futuro si possano prendere seri provvedimenti per riparare a questa situazione di disagio.

DAL SASSO. Purtroppo siamo abituati ad esaminare provvedimenti di questo tipo. Alcuni colleghi li chiamano provvedimenti « tampone » in quanto non agevolano certo il funzionamento di tutti quei servizi che sono utili ed indispensabili per la società. Molti colleghi hanno rivolto critiche al Governo ma io vorrei sottolineare che se una accusa bisogna muovere, questa va indirizzata, come giustamente ha detto precedentemente il collega onorevole Ciampaglia, alla classe politica che non permette di operare con efficienza.

Il Governo ha infatti proposto al Senato che questo provvedimento non riguardasse solo il 1975 ma anche il 1976, ché non dobbiamo illuderci che il futuro presenti una situazione diversa da quella attuale.

Il problema è politico, è pertanto, la soluzione deve essere politica. Non mi addentrerò nell'attività dei comuni perché il discorso sarebbe troppo lungo e comporterebbe critiche che potrebbero investire anche la dignità nazionale.

Devo però sottolineare, ancora una volta, che il comportamento del Governo, in questa circostanza, è insufficiente ad affrontare i problemi di cui ci stiamo occupando.

Alcuni colleghi hanno ritenuto opportuno, tuttavia, approvare il provvedimento; mi riferisco al collega del partito socialdemocratico. Egli ha giustamente criticato sia questo andazzo di cose che, in generale, il comportamento di tutta la classe politica: e allora perché avallarne gli errori, ripetuti di anno in anno?

A nome del gruppo MSI-destra nazionale colgo quindi l'occasione per dichiarare la sfiducia nella classe politica, nel sistema, nel Governo. Pertanto, non intendo avallare questo comportamento irrazionale e illecito ed esprimo voto contrario all'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

CASTELLUCCI. Desidero brevemente parlare su questo argomento, che ogni anno, puntualmente, torna al nostro esame; a dire il vero non tanto puntualmente ed, anzi, proprio la mancanza di puntualità costa enormemente ai comuni per le spese di anticipazione da parte delle tesorerie, con interessi che sono al 18 per cento, mentre la contrazione di mutui prevede il 9 per cento.

Sono sindaco da 23 anni e spero di esserlo soltanto fino alle prossime elezioni; spero anche che il Ministero degli interni continui a trovare amministratori seri: la gente consultata per l'inclusione nelle liste non è sempre risultata entusiasta, in quanto il nostro lavoro ormai non consiste più nell'amministrare: la facoltà di imposizione, preclusa dalla legge, vive ormai soltanto per l'imposta sui cani. Tutto il resto sono compartecipazioni.

Come già ho dovuto fare in sede al Consiglio comunale, devo confessare, con grande dispiacere, che mi vergogno di presentare, nei tempi stabiliti dalla legge, un progetto di bilancio per il 1975 che comporta 300 milioni di entrate ordinarie e un miliardo e cento mila lire di spese ordinarie.

In quelle spese non c'è una lira per la rappresentanza, non c'è da togliere niente. Gli amministratori non percepiscono nulla, neppure per le sedute; non si fanno ricevimenti. Sono soltanto spese necessarie ed indispensabili per l'esistenza di un comune di vasta estensione (150 chilometri di strade comunali e 300 di strade vicinali).

Bisogna esaminare questi bilanci prima di trattare alla stessa maniera gli amministratori che fanno la politica della lesina e gli amministratori di certi altri grandi comuni, compresa Milano, che sperperano.

Con questo sfogo non voglio oppormi al provvedimento, ma dico che è necessario un grosso risparmio per gli interessi passivi che si pagano ai tesorieri.

Sull'argomento abbiamo inteso una dichiarazione del ministro Colombo il 6 marzo alla Camera, sul bilancio. Il ministro ha detto due cose. La prima è che ha riconosciuto la necessità di aumentare le compartecipazioni statali dei comuni, perché con

le cifre attuali non è possibile fare alcun pareggio economico. È giusto che sia riconosciuto questo stato di cose perché è assurdo che gli amministratori vengano continuamente insultati dalla stampa e talvolta dagli stessi uomini di governo, che né sanno dove stanno i comuni, né sanno distinguere, tra gli ottomila comuni, quelli che, di necessità, debbono comporre dei bilanci fallimentari.

Poi il ministro Colombo ha detto che per i piccoli comuni, cioè per i disavanzi economici fino a 500 milioni, la Cassa depositi e prestiti ha deliberato, in data 1° marzo, di corrispondere integralmente quanto stanziato.

Vorrei sapere, a questo proposito, se, per i disavanzi inferiori a 500 milioni, già esaminati dal Ministero degli interni per l'anno 1975, i comuni siano stati autorizzati a beneficiare del mutuo integrale, nonostante i colpi di scure che sono stati già inferti.

Spero anche che tutto quello che è stato scritto nella relazione di presentazione al Parlamento di questo disegno di legge, possa verificarsi al più presto, perché la situazione dei comuni, contrariamente alla volontà degli amministratori, va peggiorando di anno in anno, col rischio di un vero e proprio blocco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PRANDINI, *Relatore*. Era implicito che, nella mia relazione, io cercassi di attenermi al tema senza dare l'avvio ad una serie di rilievi poi emersi nel dibattito a noi tutti noti e da me largamente condivisi.

Mi sono attenuto al tema ed ho espresso, anticipando tutti gli interventi, l'insoddisfazione per provvedimenti di questo genere. Credo che ora il punto più importante riguardi soprattutto la tempestività nell'attuazione del provvedimento, perché alcuni mesi, per le amministrazioni comunali, significano oneri ulteriori.

Credo che il discorso sui tassi di interesse debba farsi specie per i bilanci comunali e provinciali. Penso che l'onere del 9 per cento sia eccessivo e se andiamo a sommarlo col 25 per cento di inflazione che abbiamo potuto constatare nell'anno precedente, raffrontato alle maggiori entrate dei comuni che ascendano solo al 10 per cento, si ha la dimostrazione tangibile di come i bilanci comunali siano sfalsati dell'ordine del 30 per cento di disavanzo ulteriore rispetto agli anni precedenti.

Sono rilievi forse superficiali, ma che sintetizzano la sostanza delle difficoltà degli amministratori locali.

Vorrei inoltre sollecitare l'ufficio di presidenza a costituire un comitato ristretto per lo studio di questa materia che prenda gli opportuni contatti con i rappresentanti *pro tempore* del Governo, perché purtroppo i Governi cambiano nel giro di sei mesi e gli impegni presi un anno fa da alcuni rappresentanti del Governo...

CESARONI. I Governi cambiano, ma gli impegni dovrebbero essere mantenuti !

PRANDINI, *Relatore*. Vi sono purtroppo ragioni di funzionalità ministeriale e tutti noi dobbiamo farcene carico e avere un minimo di comprensione nei confronti dei rappresentanti *pro tempore* del Governo. Vorrei comunque riproporre all'ufficio di presidenza la costituzione di un comitato ristretto che studi le proposte di legge pendenti e porti avanti i grossi temi che oggi sono stati qui accennati.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio l'onorevole Prandini per la sintetica ma precisa relazione che ha svolto, ma soprattutto per la raccomandazione che ha voluto rivolgere alla Commissione di approvare questo provvedimento che, riconosco, è limitato ma molto urgente.

Si è osservato che questo provvedimento era stato preparato e presentato per gli anni 1975 e 1976, ma che al Senato è stato limitato solo al 1975.

Già al Senato ebbi a dichiarare che non mi illudevo affatto che nel 1975 si potesse varare la legge per la riforma della finanza locale e che ovviamente ci ritroveremo a dover prorogare il sistema dei mutui anche per il 1976, ma se questo doveva essere una dimostrazione di buona volontà del Governo ad affrontare al più presto la discussione di uno schema di disegno di legge di riforma della finanza locale, potevamo accedere anche a questa modifica. Così come di fronte alla proposta del relatore di costituire un comitato ristretto per l'esame di tutte le proposte di legge che esistono presso questo ramo del Parlamento su questa materia, non posso che confermare la dichiarazione fatta da me al Senato, che cioè se a breve termine il concerto non avrà completato la sua operatività per permettere al Consiglio dei ministri di approvare lo schema di disegno

di legge sulla riforma della finanza locale, che è già pronto, il Governo è pronto ad affrontare la discussione anche sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare, limitandosi a presentare degli emendamenti sulla base dello studio che è stato già predisposto dal Governo.

Per quanto riguarda i mutui, sono stati già approvati tutti i bilanci comunali 1974, abbiamo superato il 50 per cento dei comuni arrivando a circa 4.200 bilanci. Vi è l'impegno da parte della Cassa depositi e prestiti di concedere mutui fino a 500 milioni, quelli ovviamente già approvati dalla commissione centrale e non dai comitati di controllo regionale, e di dare la metà di tutti gli altri mutui che superino i 500 milioni. Arriveremo così ad un onere complessivo di circa 3.200 miliardi annui, cui bisognerà aggiungere gli oneri dell'applicazione dell'accordo.

Per quanto riguarda l'accordo, stipulato tra le amministrazioni degli enti locali e le organizzazioni dei dipendenti, si sono esaminate le possibilità e le modalità dell'applicazione tenendo conto che in effetti non si potevano avere da parte della Cassa depositi e prestiti mutui che potessero affrontare anche tutti gli oneri dalla data di applicazione del contratto stesso, cioè dal 1° luglio 1973. Per insistenza del Governo che, ribadisco, non è una controparte, la data di applicazione dell'accordo è slittata dal 1° luglio 1973 al 1° gennaio 1975, per la parte salariale.

L'acconto previsto dall'articolo 22 dell'accordo, di 20.000 lire, è stato conglobato nei 18 mesi che erano già trascorsi, perché non si poteva rendere pensionabile ed è stato globalmente valutato in lire 400 mila.

Per la parte normativa, che va in applicazione dal 1° luglio 1973, si è dovuto fare la riserva di tutte le norme non coerenti con la legge, perché l'accordo, come giustamente si è messo in risalto, deve anticipare rispetto alla legislazione, ma per l'applicazione ha necessità di essere coerente con la legislazione vigente. Si è formato un comitato misto di rappresentanti ministeriali e rappresentanti degli enti locali e di dipendenti per studiare le iniziative da proporre sul piano legislativo per rendere coerente l'accordo con la legislazione.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, esso si deve considerare limitato e urgente e saremo costretti a ripresentarlo per il 1976. Ma il Governo ritiene che il sistema dei mutui non sia prorogabile perché ha creato la situazione che tutti i colleghi intervenuti hanno messo puntualmente in risalto, determinando anche una situazione di gravi difficoltà per gli amministratori che, in seguito alla eliminazione del reperimento autonomo delle entrate, si devono limitare soltanto alla predisposizione del bilancio, con facoltà solo per la parte delle uscite e non per quella delle entrate.

Il Governo ritiene perciò che si debba arrivare al più presto alla riforma della finanza locale con il superamento di questo sistema dei mutui che si è allargato sempre più creando una falla finanziaria di notevoli proporzioni, perché ha superato ormai i 19 mila miliardi di indebitamento di tutti gli enti locali, e la creazione di un sistema che faccia perno invece sulla responsabilità degli amministratori.

Per quanto riguarda tutti gli altri rilievi fatti, credo possiamo rinviarli al momento in cui discuteremo lo schema di legge sulla riforma della finanza locale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Le disposizioni della legge 12 novembre 1971, n. 952, prorogate con la legge 29 gennaio 1974, n. 17, per gli esercizi finanziari 1973 e 1974, si applicano anche ai bilanci deficitari dei Comuni e delle province per l'esercizio 1975.

(*È approvato*).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per

l'anno 1975 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3587).

Presenti e votanti 28
Maggioranza 15
Voti favorevoli . . . 16
Voti contrari 12

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Buzzoni, Castellucci, Cesaroni, Ciampaglia, Cirillo, Cocco Maria, Prearo, Colucci, Dal Sasso, Giovannini, Zurlo, La Loggia, Achilli, Macchiavelli, Mancinelli, Niccolai Cesarino, Pascariello, Postal, Prandini, Raffaelli, Rende, Santagati, Serrentino, Sgarlata, Spinelli, Terraroli, Vespignani, Vincenzi.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO